

LA NUOVA ONDATA

di GIOVANNI COSTA

Con l'editoriale su piccole imprese e professionisti del 10 novembre, il direttore del *Corriere della Sera* Ferruccio de Bortoli ha dettato un tema che impegnerà, mi auguro, analisti e attori sociali per i prossimi mesi. È un tema da svolgere cogliendo le novità della proposta, evitando quindi, come raccomandano i professori a scuola, di copiare. Bando allora ai bignamini pieni di retorica sulle piccole imprese. I materiali nuovi su cui riflettere non mancano, a cominciare dai resoconti di Dario Di Vico con i quali il *Corriere* sta offrendo una ribalta e una voce a un esercito di autonomi, indipendenti, «invisibili», suggerendo anche alcune indicazioni operative (semplificazione, alleggerimento fiscale, accesso al credito, nuove forme di rappresentanza) che sicuramente potrebbero nell'immediato alleviare alcune situazioni. Non è minimalismo: la capacità di una strategia di andare lontano si valuta più dalle decisioni a breve che da quelle programmate nei prossimi anni.

L'incontestabile affermazione di de Bortoli «il piccolo non è un'anomalia ma una risorsa» si presta a essere inquadrata in una prospettiva dinamica. Premesso che «piccolo» e «grande» sono ormai categorie relative, le micro imprese, i piccoli professionisti senza ordini e senza clienti, gli «invisibili», non sono una specialità italiana. Ciò che è anomalo in Italia non è l'esistenza di uno stock di precari di varia natura. Uno

stock simile lo troviamo dappertutto ed è quasi «fisiologico». Quello che deve preoccupare in Italia è la sua entità e il blocco dei flussi in uscita verso altre condizioni. Questi flussi non si ripristinano con statuti, albi o decreti, strumenti magari oggi necessari ma del tutto inadatti a trasformare pseudo partite iva in reali imprenditori o in lavoratori stabili o in veri professionisti. Sono piuttosto le imprese con prospettive strategiche che possono trainare la trasformazione di questa varietà di attori, accomunati oggi da un futuro indefinito di precarietà, rimettendo così in moto i flussi di mobilità professionale.

Ma queste imprese crescono solo se accanto ai tradizionali tipi d'innovazione incrementale di prodotto o di processo, si sviluppano innovazioni architettonali. Tali innovazioni riguardanti simultaneamente prodotto, processo e servizi, provenivano in passato perlopiù da piccole imprese che, messa a punto un'idea buona, in pochi anni riuscivano a crescere e a far crescere attorno a sé una miriade d'imprese e servizi professionali che moltiplicavano le innovazioni incrementali. Questo non funziona più spontaneamente. Perché ritorni a funzionare, è necessario creare un ecosistema tecnico-scientifico, formativo, istituzionale, fiscale e finanziario, che consenta l'avvio di una nuova ondata d'imprenditorialità in grado di cavalcare la globalizzazione e le rivoluzioni tecnologiche in atto.

g.costa.cdv@virgilio.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

